

**Alta Corte**  
Lo Stato  
finanzi  
le comunità

Le organizzazioni pubbliche o private che, senza fini di lucro, operano per il recupero dei tossicodipendenti continuano a ricevere contributi statali. La Corte costituzionale ha respinto i dubbi di incostituzionalità espressi in materia da alcune Regioni: Le Regioni (Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana) avevano principalmente lamentato la violazione della competenza loro assegnata in materia di sanità, tenendo anche conto del fatto che alcune di esse hanno varato leggi regionali per la cura e riabilitazione dei tossicodipendenti. Ma i giudici di palazzo della Consulta hanno opposto queste considerazioni. Dopo diversi anni di lavoro di una legge (la n. 685 del '75) con la quale lo Stato trasferì alle Regioni le funzioni per la prevenzione e l'intervento contro l'uso non terapeutico di sostanze stupefacenti il fenomeno della tossicodipendenza non risulta sconosciuto. Ci sono carenze sul piano operativo in quanto le strutture sanitarie svolgono una funzione di tipo medicalizzante, sostituito, in molti casi, all'uso della droga interventi farmacologici e terapie di mantenimento. Risultata «più utile e produttiva la permanenza dei tossicodipendenti in comunità terapeutiche organizzate da associazioni di volontariato o da privati con ben determinati programmi di recupero sociale».

Ha cercato di fuggire il ragazzino ricoverato a S. Patrignano

# In crisi d'astinenza a 13 anni

**Marcello trema per i brividi da eroina. A Palermo ci sono altri 4 tossicomani-baby**

JENNER MELETTI

«Rimini è malfelice sulle gambe, sbadiglia continuamente, sta male. Marcello P., appena arrivato a San Patrignano, è entrato in crisi di astinenza. Sembra un cucciolo, piccolo com'è. La maglia rossa e blu gli sta larga addosso, è piccolo e magrissimo perché gli hanno impedito di crescere, di essere un bambino come gli altri. Gli hanno offerto l'eroina gratis, per farlo entrare nel giro. Ragazzi poco più grandi di lui (sedici, diciassette anni), piccoli spacciatori che, nel cuore di Palermo, fra le case che crollano, hanno trovato un mercato piccolo ma redditizio: quello dei bambini e dei ragazzini, che dopo le prime tre o quattro dosi regalate hanno «bisogno» dell'eroina, e vanno a rubare o fare scippi per trovare i soldi e comprarla. Marcello è arrivato a San Patrignano, ma altri come lui - stessa età, sui dodici o tredici anni - sono rimasti nascosti fra i vicoli del quartiere Balla-

compagnare la polizia. Poi pensavo che mi lasciassero uscire soltanto a diciotto anni. No, non è vero che ho cominciato a sette anni. Di buchi ne ho fatti pochi, sette mi pare, ed ho iniziato un anno fa. Prima la sniffavo l'eroina. Parla poco, Marcellino. Risponde spesso con un sì o un no. Per la crisi di astinenza soffre di brividi, sudorazioni improvvise, diarrea i crampi che gli hanno «regalato» le prime dosi non hanno esitato a rovinare lui e gli altri bambini che ancora si trovano a Palermo. «La compravo a mezzo grammo la volta, quarantamila lire». «Ma non ho mai spacciato, io, e nemmeno ho rubato». Non andava a scuola da un anno. Da quando la sua famiglia, dal centro fatiscante, era andata in periferia Marcellino a scuola si annoiava, e tornava «in centro, per giocare con gli amici». A casa c'erano la madre, Giuseppe Romeo, sordomuto, la sorella che si è sposata proprio venerdì scorso (e durante la festa Marcellino è scappato), il padre che è paralizzato. Era operaio alla Keller, un'azienda che lavora per le ferrovie è caduto da un'impalcatura. Unico reddito quello della madre, bidella in una scuola. La povera donna, quando una gazzella della polizia l'ha portata all'aeroporto, domenica pomeriggio, per il «riconoscimento ufficiale» ha chiesto a dei ragazzi della comunità. È salito su un cavallo, ha chiesto se c'era un calesse. È andato in jeep sui pascoli. Poi è tornato a letto, per i brividi dell'astinenza. Nel pomeriggio ha cercato di scappare. È andato in bagno, ha aperto la finestra, ma ha urtato una bottiglia sul davanzale. Chi lo accompagnava ha sentito il rumore e subito intervenuto. Marcello è tornato a letto, a sconfiggere nausea e brividi. La crisi, quella da eroina, gli passerà in tre o quattro giorni. Tutti sperano che ce la faccia. È ancora un bambino che non ha potuto essere tale. E come lui si salvano gli altri bambini che, anche oggi aspettano lo spacciatore nel centro fatiscante di Palermo.



Vincenzo Muccioli con Marcellino. L'ha convinto ad entrare nella comunità di San Patrignano.

«Ne conosciamo almeno quattro - dice Tommaso Bertolino un sindacalista Cisl di Palermo che lavora per il recupero dei ragazzi disadattati - e cercheremo in ogni modo di aiutarli». Assieme al sindacalista c'è un ragazzo di 18 anni (si chiama Marcello anche lui, «ma niente cognomi») che è «amico» di questi ragazzini drogati. Ha avuto un passato difficile. Si sente grande e vuole aiutare gli altri. Sono stati Marcello e il sindacalista a trovare il ragazzino che, venerdì sera era scappato di casa perché aveva paura ad andare a San Patrignano. «Abbiamo avvertito subito Muccioli, non la polizia. Il bambino ha terrore degli uomini in divisa». «Marcellino», come è stato subito chiamato a San Patrignano avrebbe detto anche di avere subito maltrattamenti durante interrogatori delle forze dell'ordine. «Perché non volevo venire a San Patrignano? Avevo paura che mi dovevo ac-

**Camorra**  
Sequestrati  
i beni  
di un boss

NAPOLI. Beni patrimoniali per circa sei miliardi di lire sono stati sequestrati su disposizione dei giudici della sezione antimafia del tribunale di Napoli a Giuseppe Misso, di 40 anni ritenuto uno dei capi della camorra. Proprio nei giorni scorsi il sostituto procuratore della Repubblica di Firenze Pier Luigi Vigna ha chiesto nella sua requisitoria il rinvio a giudizio di Misso, unitamente ad altre persone tra le quali il presunto boss mafioso Pippo Calò, nell'inchiesta sulla strage al treno rapido 904. Misso fa inoltre il boss napoletano è stato condannato in primo grado a 24 anni di reclusione per associazione per delinquere di stampo camorristico e rapine, ma assolto per insufficienza di prove in un altro processo dall'accusa di omicidio. L'ordinanza di sequestro dei beni è stata emessa dai giudici in seguito ad un rapporto inviato ai magistrati dalla squadra mobile napoletana. Alle 14 di ieri gli agenti hanno costretto i sigilli alle serrande di una gioielleria in piazza Cavour e di un negozio di calzature in via Duomo entrambi di proprietà di Misso, nonché a quelle del bar-ristorante «Cristal Caffè» in via Carriera Grande, ad un altro negozio di calzature in via Toledo e a due appartamenti intestati ai familiari di Armando Abbondante, di 45 anni, ritenuto il «presinome» di Misso.

**Milazzo**  
Ingessato  
il femore  
sano

MILAZZO. Ad un bambino di tre anni, per errore, è stato ingessato il femore sano. L'episodio si è verificato all'ospedale di Milazzo. Il genitore di Gaetano Rinaldi, un bimbo di appena tre anni, hanno presentato un esposto alla magistratura in cui denunciano che i medici dell'ospedale di Milazzo hanno immobilizzato per errore il femore destro del loro figlio, che si era invece fratturato il sinistro. Il piccolo Gaetano, dopo la denuncia dell'incidente, è stato trasferito all'ospedale di Messina per cercare di correre ai ripari. Intanto, la direzione dell'ospedale di Milazzo ha disposto un'inchiesta. Come al solito si svolse l'inchiesta. All'ospedale di Milazzo Gaetano Rinaldi è stato prima sottoposto a trazione della gamba sana, previo inserimento di un gancio. Lo ha dichiarato Antonio Mastroloni, nonno del bambino che ha aggiunto: «Mio nipote ha dunque subito un trauma e resta da stabilire se la trazione abbia provocato un indebito allungamento dell'arto». Il nonno del bambino ha continuato: «All'ospedale di Messina Gaetano è stato ingessato, invece, senza una preventiva trazione. Bisogna dunque concludere, sulla base di questi fatti, che l'applicazione del gancio costituisce un duplice errore?».

Il giudice non ha deciso. Intanto un cittadino...

## Offre un appartamento gratis ai «separati in casa»

Rosaria Palumbo siede in Tribunale, davanti al giudice, con aria stanca. Sul volto è stampato il disprezzo ed il rancore per il marito. Alle sue spalle le figlie: Carmelina, 24 anni e Stefania, 21. «Di nostro padre non ci interessa più nulla. È in ospedale? Non andremo a trovarlo, né gli telefoneremo...». Parole sferzanti. Non c'è pace tra le pareti domestiche dei separati in casa di Benevento.

di Giustizia, accompagnata dall'avvocato di fiducia Alberto Simeone, arriva la moglie con le due figlie. C'è anche il fratello di lei, Giovanni Palumbo. È venuto a testimoniare contro il cognato. Il match familiare si preannuncia aspro. Stefania e Carmelina mal sopportano l'etichetta di figlie dei «separati in casa» più famosi d'Italia. Sgomitano tra la folla, inseguite dai fotografi e cameramen. «Basta! Lasciateci in pace». Una Dynasty di provincia quella di cui sono protagonisti, loro malgrado, Umberto Fasulo e Rosaria Palumbo, 58 anni lei, 55 lui. Ventisette trascorsi insieme nel rigoroso rispetto di una ferrea regola: i panni sporchi si lavano in famiglia. Una legge improvvisamente infranta dalla moglie nelle scorse settimane con la decisione di separarsi denunciando, il carattere violento e insopportabile dell'uomo. Al cospetto del



Umberto Fasulo, il «separato in casa» di Benevento

Un padre-padrone, una moglie stanca, due ragazze improvvisamente al centro della attenzione morbosa di un'intera città. Di soldi, nella loro vita, i «separati in casa» hanno sempre avuti pochi, un unico stipendio di appena più di un milione, un appartamento acquistato tra mille sacrifici che oggi sta stretto a tutti. Umberto Fasulo dal letto dell'ospedale non è in grado di reagire alla valanga di accuse. Parla a suo nome l'avvocato: «Questa è una causa di sfratto immediato, per ottenerlo subito si invocano episodi di violenza. Se ci fossero stati più soldi le cose sarebbero andate diversamente». Non resta che vendere l'alloggio di via Torre della Catena, nel centro di Benevento. Su questo sono d'accordo entrambi gli avvocati, con il ricavo ognuno dei coniugi potrà disporre autonomamente della propria esistenza. Nell'attesa un beneventano Aquilino Pannello, ha telegrafato al presidente del Tribunale turbato dalla vicenda, mette a disposizione - gratis - un suo appartamento.

## Durante una lite a Bagnatica Per difendere la madre uccide il patrigno

Un'altra tragedia familiare in Lombardia. Domenica sera a Bagnatica, presso Bergamo, il giovane Alfio Zanini, di 20 anni, ha ucciso con una coltellata all'addome il patrigno. L'uomo stava picchiando la madre del ragazzo. Ventiquattrore prima, a Sesto San Giovanni, un sedicenne aveva ucciso suo padre per sfuggire alle continue minacce. Anche in quel caso, due micidiali coltellate all'addome.

questo punto il figlio è intervenuto per difenderla. Una sola coltellata micidiale all'addome, e dopo pochi minuti l'uomo era morto. Gli stessi parenti hanno avvertito i carabinieri. Nella giornata di ieri Alfio Zanini è stato arrestato con l'accusa di omicidio volontario aggravato. Continuava a ripetere che non voleva ucciderlo, ma costringerlo a lasciare in pace la madre. Il ragazzo sostiene inoltre di aver disarmato il patrigno che aveva impugnato il coltello, ma gli inquirenti stanno valutando anche l'ipotesi che il coltello l'abbia preso lui da un cassetto del tavolo di cucina. Secondo le testimonianze della gente del paese, la famiglia appariva unita e serena, e non si ricordano altri episodi di violenza fra i suoi componenti. Il delitto di Bagnatica ha alcune analogie con il parricidio commesso sabato scorso a Sesto San Giovanni, dove un ragazzo di 16 anni, Nicola Caporotta, ha ucciso a coltellate il genitore al termine di una delle tante liti in famiglia.

GIUSEPPE BIANCHI

BERGAMO. Un giovane di 20 anni, Alfio Zanini, ha ucciso con una coltellata il patrigno Angelo Lorenzi, di 49 anni. Teatro della vicenda, consumatasi domenica notte, una villetta alla periferia di Bagnatica, un paesino di duemila anime in provincia di Bergamo. Secondo le prime ricostruzioni, il giovane sarebbe intervenuto per difendere la madre, schiaffeggiata dal marito durante un litigio. Nella casa di Bagnatica la vittima, un muratore, viveva con la moglie Lucia Campana, bidella nelle scuole del paese, una bimba nata dal loro matrimonio e i due figli della donna, Alfio e Alessandro (14 an-

n) avuti dal precedente marito che l'aveva lasciata vedova alcuni fa. Domenica Lucia Campana, insieme ai tre figli e ad altri parenti, aveva programmato un'escursione sul lago d'Isèo, prevedendo di rientrare per l'ora di cena. Angelo Lorenzi, che aveva preferito rimanere a casa, era intenzionato ad accoglierli al rientro con una cenetta a base di costine alla griglia. Ma le ore passavano e con le ore cresceva il fastidio per un'attesa inutile. Il gruppetto è tornato, infatti, solo verso le 22. Lorenzi, in preda all'ira, ha inveito contro la moglie, schiaffeggiandola. A

DAL NOSTRO INVIATO LUIGI VICINANZA

BENEVENTO. «Separati in casa» per ordine del Tribunale, atto secondo. La scena è il nuovo palazzo di Giustizia. Davanti al giudice istruttore Luigi Tazza sono attesi Umberto Fasulo e Rosaria Palumbo. Orari e regole per l'uso dei locali in comune - a partire dal bagno e dalla cucina - devono essere decisi dal magistrato. Un rebus di difficile soluzione. Come risolverlo? Con un rinvio a nuova udienza, venerdì prossimo. A togliere il magistrato dall'imbarazzo è l'assenza del marito senza uno dei due contendenti non si può far nulla. Umberto Fasulo, 58 anni, dipendente del Comune è ricoverato nel reparto medicina dell'ospedale civile di Benevento. «Ha avuto una crisi ipertensiva grave, la pressione minima è scesa a 130, la massima arriva a 220. Può aver subito lesioni cerebrali», sostiene l'avvocato Mario Collarile esibendo un certificato medico «Il mio cliente ha sofferto molto per le vicende di questi ultimi giorni», sostiene nel tentativo di accattivarsi la benevolenza del giudice. Intanto alle 10 al palazzo

di Giustizia, accompagnata dall'avvocato di fiducia Alberto Simeone, arriva la moglie con le due figlie. C'è anche il fratello di lei, Giovanni Palumbo. È venuto a testimoniare contro il cognato. Il match familiare si preannuncia aspro. Stefania e Carmelina mal sopportano l'etichetta di figlie dei «separati in casa» più famosi d'Italia. Sgomitano tra la folla, inseguite dai fotografi e cameramen. «Basta! Lasciateci in pace». Una Dynasty di provincia quella di cui sono protagonisti, loro malgrado, Umberto Fasulo e Rosaria Palumbo, 58 anni lei, 55 lui. Ventisette trascorsi insieme nel rigoroso rispetto di una ferrea regola: i panni sporchi si lavano in famiglia. Una legge improvvisamente infranta dalla moglie nelle scorse settimane con la decisione di separarsi denunciando, il carattere violento e insopportabile dell'uomo. Al cospetto del

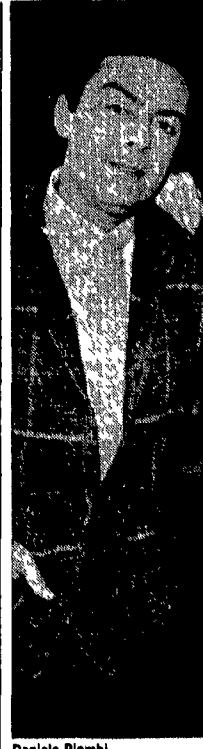
giudice istruttore Rosaria Palumbo si fa coraggio e dice: «La coabitazione con mio marito è assolutamente impossibile. Neanche in questi ultimi giorni ha cambiato comportamento, anzi Parolacce e scenate in continuazione». Più esplicita Stefania la minore. «Mio padre è un violento. Picchiava spesso mia madre che non gli dava retto. Quando era viva, infieriva anche contro la povera nonna». «Separati in casa», un inferno anche solo per pochi giorni. Parla di nuovo la moglie. «Ha staccato il telefono, ha manomesso l'impianto elettrico lasciandoci senza luce. Un giorno, quando poi l'ho costretto a chiamare i carabinieri, ha lasciato me e le mie figlie fuori dalla porta». Adesso tocca a Carmelina dire la sua. «Ci picchiava continuamente, ma la sopportavo fino a un limite, per questo mia madre ha voluto separarsi».

Affidato all'assistente sociale

## Scarcerato il giovane che «rapì» la moglie

Francesco La Rosa, il giovane di 29 anni arrestato perché autore di una «fuga d'amore» con l'attuale moglie, è stato scarcerato e affidato all'assistente sociale. La vicenda, maturata in uno dei quartieri più poveri di Palermo risaliva a 6 anni fa. Nel frattempo Francesco aveva sposato Maria, ma i genitori di lei lo avevano denunciato per «violenza carnale». La giustizia aveva continuato a fare il suo corso...

sua giovane moglie da un'abitazione all'altra. La Rosa infatti è disoccupato e non può permettersi di pagare l'affitto di un pur modesto appartamento. La giustizia intanto «fa il suo corso». Francesco viene condannato in contumacia e in seguito la sentenza passa in giudicato. Nel maggio scorso, mentre i due giovani (che nel frattempo hanno avuto due bambine Marianna di 2 anni e Mana Antonietta di quattro mesi) sono ospiti della madre di Francesco, arriva un mandato di comparizione. La Rosa è contento, spera di avere finalmente ottenuto una casa popolare. Ma al commissariato invece del contratto d'affitto trova un paio di manette e due poliziotti che lo trasferiscono al carcere dell'Ucciardone. La giovane moglie resta sola con le figlie e non capisce. «Lui mi voleva - dice - e io lo volevo. Non mi ha rapita, mi ha portato via con sé perché i miei genitori mi volevano mettere subito a lavoro in una taverna». Francesco La Rosa ha anche avanzato domanda di grazia, ma Cossiga non ha ancora risposto.



Daniele Piombi

Mezzo miliardo non pagato a Daniele Piombi, il presentatore ingaggiato per l'annuale gala «Regia televisiva»

## Pignorato il Comune di Naxos

L'amministrazione comunale di Giardini Naxos, nonostante il sole splendido, si trova nella bufera: il presentatore Daniele Piombi vuole i suoi soldi. Mezzo miliardo - non c'è. E la magistratura messinese ha pignorato, dal macello all'ambulatorio, insomma tutti gli «effetti personali» del Comune che da questo momento non potranno più essere alienati.

dell'immagine Giardini, non sembra drammatizzare. Lo incontro qualche minuto prima della celebrazione di un matrimonio civile (sono in netto aumento da queste parti, informa), elegante, azzimato come tutti quelli che di audience se ne intendono. E infatti: «Ma lo sapete voi comunisti quanto beneficio ha tratto il nostro paese in questi otto anni in cui si è celebrata qui l'edizione del premio Regia televisiva? Soltanto negli ultimi mesi un ora e un quarto dedicata a noi su "Uno Mattina", un ora e un quarto su Canale 1, uno special di oltre un'ora che sarà trasmesso fra breve. La presenza di tutta la stampa che conta, Enzo Biagi e Maurizio Costanzo valgono per tutti i presentatori più noti. Pippo Baudo in testa. Siamo andati in diretta a Saint Vincent estate». D'accordo, sindaco ma Piombi perché non lo avete pagato? «Neanche questo è vero fino in fondo. Proprio qualche giorno fa gli avevamo dato il suo compenso per le edizioni '86 e '87. Non le sembra un gesto di buona volontà?» Trilla il telefono nella stan-

za del primo cittadino che stavolta è un po' meno diplomatico. «Te lo avevo detto che sarebbe accaduta la fine del mondo, qui è un caso». Invece di dire sberleffi, stiamo tenendo su tutti i giornali italiani. «Sindaco chi c'era all'altro capo del filo? Il nostro legale, il dottor Paolo Tunano, che con la campagna elettorale forse si è un po' distratto, perché si presentava nelle liste del Partito liberale. Così forse la trattativa con i legali del presentatore si è un po' rallentata e quelli hanno deciso di accordare i tempi correndo a ripari. Ma possiamo ancora capirci mettiamoci d'accordo sulla cifra, rateazioni e niente interessi».

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

GIARDINI NAXOS. In ossequio al dio spettacolo si sono svenati indebitati fino al collo mascherano a lungo andare la bancarotta. Insomma, hanno speso soldi che non avevano. Bussano i creditori al municipio di Giardini Naxos, ma le speranze sono poche. Hanno tutti - e sono tanti - un rivale d'eccezione, il noto presentatore Daniele Piombi che aspetta ancora lira più lira meno mezzo miliardo al quale non vuole rinunciare. Sono soldi che l'amministrazione gli deve per le edizioni '82, '83, '84 '85 del premio «Regia televisiva». Qualche giorno fa il tribunale di Messina, con un decreto esecutivo di pignoramento immobiliare, ha congelato l'intero patrimonio (più di

due milioni) del Comune di Giardini. «E così non avete più una lira - si sono presi tutto? - Calma, calma. Andiamoci piano per ora si tratta di un semplice pignoramento. Vuol dire che non possiamo vendere questi immobili, ma ne restiamo proprietari, tutto qui». Sono attualmente sotto sequestro il macello il polambulatorio, il cinema comunale il Circolo nautico, persino una villetta abusiva a suo tempo sequestrata e da mettere al servizio della comunità almeno nelle intenzioni della giunta. Ma Antonio Veroux, democristiano sindaco di Giardini da otto anni, proprietario di una grande azienda agricola nel Catanese, infaticabile sponsor

che bisognerà dare a Piombi prima o poi. E, a pochi passi, Taormina, eterna primadonna. «Ci basta restare secondi - dice il sindaco - ma questa è proprio una brutta storia, finirà col nuocere alla nostra immagine e a quella dello stesso Piombi. Chiederemo alla Regione di venire incontro». Proprio ieri i comunisti di Giardini, in un articolato documento, hanno ricordato al sindaco democristiano e alla sua giunta che da tempo «stanno commettendo gravi irregolarità sotto il profilo legale», pur di mantenere la manifestazione ad ogni costo. Il sindaco mi guarda con l'aria di chi dice: ma allora non ha capito? Già, il «bello della diretta» ha i suoi costi. Andandomene da Giardini, sul litorale dove decine di migliaia di persone si godono un cielo e un mare di incanto, mi assale il dubbio che in certi casi, in certi casi come questo, madre natura non abbia bisogno di sponsor particolari. Insomma è da sempre convinto il sindaco che se la Tv decretasse il black-out su questo paradiso, la gente smetterebbe di frequentarlo?